

# Il cavallo dalla corsa dei Barberi alla quintana

di Bernardo Nardi

foto Sandro Riga



Il puledro "Rondello" di proprietà di Leo Paraciani che negli anni di fine secolo fu vincitore di diversi Palii

Alle soglie del terzo millennio, mentre la rinnovata edizione moderna della Quintana vanta già una storia da annali, ancora sopravvivono memorie orali sui cavalli che, ininterrottamente dal Medioevo al Novecento, hanno dato vita al Palio in occasione della festa di S. Emidio. Ricordi orali di un mondo in cui ancora le notizie erano portate a voce, raccolte sulle cronache dei primi giornali locali e fissate su registri pubblici da consegnare agli archivi.

Le impressioni emotive di un fatto in cui il cavallo era protagonista ancor prima dell'uomo andavano fissate e

tramandate: nacquero così le straordinarie rime su cavalli e cavalieri del Palio di Ascoli, datate tra il 1538 e il 1611, l'originale disegno del notaio Cola di Pietro del 1551, i freschi bozzetti di gara fermati quasi come in fotogrammi di un film negli acquerelli ottocenteschi di Giulio Gabrielli, le vignette satiriche de "La Contessa della Sibilla", le prime fotografie dello studio Coppola sui vetturini e i loro cavalli, echi di vicende ben più lontane, che sanno di medioevo, risuonano nel bellissimo bassorilievo di giostra all'incontro sito in corso Mazzini.

In quel mondo pretecnologico e preinformatico, ancora recente rispetto ai tempi lunghi della storia umana, per non parlare di quella della vita sulla terra, il cavallo era insostituibile compagno di vita, di vicende liete e tragiche, del tempo ordinario quotidiano come di quello straordinario della festa.

E la festa di S. Emidio si accendeva di passione per le gesta dei cavalli, prima ancora che per quelle dei cavalieri. Nei racconti dei vecchi ancora emerge il ricordo diretto delle ultime corse dei cavalli scossi, il palio dei barberi, corso anche dagli stessi cavalli dei

vetturini che, nel resto dell'anno, prestavano servizio urbano per le vie cittadine.

Oggi il cavallo, emarginato dalla civiltà tecnologica, che spesso viaggia su strade informatiche ed affida alle macchine la propria fretta, è diventato quasi oggetto di curiosità, di élite, di attrazione sportiva e di scommesse. Ritorna protagonista a pieno titolo proprio in occasione di giochi storici come la Quintana, quando si riappropria di un ruolo primario che non gli si può negare.

E ad Ascoli il rapporto tra i giochi a cavallo e la festa patronale di S. Emidio è una storia secolare, fatta di una consuetudine ininterrotta almeno dal Trecento ai nostri giorni, ma che forse, come lasciano desumere testimonianze documentarie indirette, andrebbe spostata almeno di un secolo indietro. Di questa lunga storia si è discusso nel Convegno ascoliano organizzato quest'anno dall'Ente Quintana in collaborazione con il Centro Studi sui Giochi Storici, trattando del cavallo nei diversi aspetti e con un taglio multidisciplinare, come dimostrano gli interventi presentati.

Sotto il profilo storico, il Palio a cavallo è stata la manifestazione più popolare della festa di S. Emidio dal Medioevo alla prima metà del Novecento, pur avendo cambiato più volte nei secoli formula e percorso (corsa di cavalli montati da un fantino o "ragazzo" ("ragatius"), poi "scossi", cioè senza fantino, poi nuovamente montati).

La corsa si svolgeva, con partenza da Porta Romana,



Vigili e vigilesse

